



La fraternità del Nazareno

SULLE ORME DI GESÙ

In Ruanda da molti anni, padre Giuseppe Lucchetta si è sentito chiamato a iniziare una comunità di vita fondata sul modello offerto da Gesù di Nazaret: preghiera, lavoro, vita semplice e attenzione ai poveri e agli emarginati. Ce ne parla in questa sua lettera

Guadagnarsi il pane

Da quasi due anni, in accordo con i miei superiori e con il vescovo di Ruhengeri, sto vivendo con un gruppo di 11 giovani e li guido nella loro formazione religiosa. In altre parole stanno facendo il noviziato che li prepara alla loro consacrazione religiosa. Abbiamo trovato una casa in affitto nella cittadina di Ruhengeri nel nord del Ruanda. Una regione montuosa caratterizzata da una catena di

cinque grandi vulcani (spenti, per fortuna), vicino al confine con l'Uganda e il Congo. Abbiamo scelto il nome di "Fratelli del Nazareno" o, più semplicemente, "i Nazareni". Vorremmo rivivere nel nostro tempo quello che Gesù ha vissuto nel suo a Nazaret. È vissuto in mezzo alla gente ordinaria e come loro, guadagnandosi il pane.

Vita di fraternità

Abbiamo con noi anche tre "orfani". Lo scrivo tra virgolette perché non pensiate che siano piccoli. Due erano piccoli quando i fratelli li hanno presi con loro. Uno è un uomo di 48 anni non sposato, che ha avuto dei problemi psicologici. È rimasto chiuso in casa per dieci anni a partire dal momento del genocidio, tra il 1994 e il 2004. Adesso vive stabilmente con noi e sta bene.

Uno degli scopi principali è essere fratelli degli ultimi della società: i ragazzi di strada, i malati mentali, tutti quelli che sono emarginati. Per raggiungerlo ci prepariamo con la preghiera, lo studio, la vita di fraternità e il lavoro. Lavoriamo per poter mangiare e far mangiare. Il lavoro bisogna spesso cercarlo. I fratelli sanno imbiancare, installare impianti

a cura di Claudio Zuccala

ti elettrici semplici, coltivare i campi. Io lavoro con i computer, aiuto quelli che hanno problemi ad un giusto prezzo.

Malati mentali

L'aiuto che diamo ai malati mentali consiste nell'accoglienza qui da noi, nell'accompagnarli all'ospedale psichiatrico e nell'assistenza durante la convalescenza. È un lavoro che domanda tanta pazienza. Alle volte, quando non ce la faccio, chiamo uno dei fratelli e io me ne vado, perché so che lui ha più pazienza di me. E funziona.

Al momento, in un'altra casa, stiamo aiutando quattro ragazze che soffrono di traumi psicologici causati dal rifiuto da parte delle rispettive famiglie. Sono anni che le seguiamo. Abbiamo chiesto a due giovani amiche della fraternità di occuparsi di loro.

Ragazzi allo sbando

Poi ci sono i ragazzi di strada. Ne abbiamo di due categorie: i grandi e i piccoli. I primi sono dei ventenni. Cerchiamo di trovar loro un lavoro perché pian piano diventino indipendenti. Alle volte guadagnano, ma praticamente tutti i soldi vanno a finire al bar; rientrando la notte ubriachi, tengono svegli i due nostri confratelli che vivono con loro. I piccoli, che vengono dalla libertà della strada, mal si abituano al nuovo stile di vita, più regolare. Allora se ne vanno di nuovo in città. Rubano la frutta al mercato e la vendono in cambio di qualche soldo, per comprare dolciumi o altro. Alle volte la polizia li chiude in prigione per una notte. L'educazione è un impegno difficile.

Accoglienza

Ogni giorno accogliamo alla nostra mensa una decina di persone. A volte un piatto di patate, fagioli e cavoli è l'unico aiuto che possiamo dar loro. I poveri sono ben accolti, condividiamo con loro quel che abbiamo. Se non possiamo mettere nulla nella loro borsaccia almeno gli offriamo un buon piatto. Per chi volesse aiutarci, aggiungo che possiamo fare da tramite per l'adozione di famiglie a distanza. Penso soprattutto a quelle che aiutano dei ragazzi finiti in strada. Un caro saluto.

